

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento  
Monografie, 51

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Tra moglie e marito  
Matrimoni e separazioni a Livorno  
nel Settecento

di  
Chiara La Rocca

Società editrice il Mulino

Bologna

Fondazione Bruno Kessler - Studi storici italo-germanici

LA ROCCA, Chiara

Tra moglie e marito : matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento / di Chiara La Rocca - Bologna : Il mulino, 2009. - 445 p. : tab., diagr. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 51)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 417-438

ISBN 978-88-15-12770-9

1. Matrimonio - Livorno - Sec.XVIII 2. Separazione coniugale - Livorno - Sec.XVIII

306.81094556109033 (DDC 21.ed)

Scheda a cura di FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno.

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-12770-9

---

Copyright © 2009 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Premessa

Il percorso di ricerca pluriennale che con questo volume approda alla stampa segna una frontiera più avanzata rispetto alla linea di indagine nella quale il Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler ha acquisito nell'ultimo decennio una posizione di preminenza. I circa 250 casi di conflittualità coniugale che furono sottoposti al giudizio dei tribunali di Livorno tra il 1766 e il 1806 costituiscono infatti la base della prima indagine analitica ed esaustiva in materia di separazione coniugale che sia stata condotta in Italia. Il tema della separazione non è certo inedito – le collane stesse del Centro ospitano altri studi sull'argomento. Ma rispetto ai precedenti italiani la monografia di Chiara La Rocca si distingue per tre sostanziali novità: per il carattere sistematico dell'indagine archivistico-documentaria, che assicura un risultato tendenzialmente esaustivo del fenomeno preso in esame; per la messa in atto di un confronto fattuale tra il *modus operandi* di due diversi tribunali, il tribunale ecclesiastico e quello secolare; per la scelta di privilegiare l'ottica del caso concreto e di seguire il filo conduttore della vicenda specifica, invece di adottare l'ottica normativo-istituzionale ancora prevalente in Italia. È forse questa ultima scelta – una scelta di carattere ermeneutico e al tempo stesso letterario – che conferisce al presente lavoro i suoi connotati specifici di agilità, vivacità, forza evocativa, e una concretezza di vita vissuta.

Il carattere sistematico dell'indagine è l'effetto della decisione di individuare un campo di osservazione ristretto – la propositura di Livorno – in un arco di tempo istituzionalmente ben scelto. Questa decisione ha reso possibile all'autrice di applicare il principio della diversificazione delle fonti in forma avanzata. I percorsi coniugali che Chiara La Rocca ricostruisce devono la

loro precisione al ricorso a una notevole varietà di documenti. Le cause di separazione presentate al tribunale ecclesiastico o secolare di Livorno sono il punto di partenza di un percorso euristico che passa attraverso gli atti civili dell'auditore di Livorno (competente per questioni patrimoniali), gli stati delle anime, le scritte dotali, gli inventari di beni, i registri battesimali, fino alla serie documentaria che attesta l'attività riformatrice di un proposto di Livorno appartenente al movimento di Scipione de' Ricci (le carte Baldovinetti). In grazia di questa diversificazione, il libro illumina le vicende matrimoniali livornesi del tardo Settecento in tutte le loro fasi – dagli accordi prenuziali alle forme della convivenza, alla crisi, alla separazione della coppia, alla riconciliazione e alla eventuale nuova separazione – e in una serie di dettagli, che vanno dalla composizione del corredo al ruolo e funzione del vicinato, dalla dislocazione topografica del parentado agli oggetti di uso quotidiano particolarmente contesi dai coniugi (il letto, singoli capi di vestiario), fino alle vicende post-processuali, attestate dalla nascita di figli postumi rispetto alla separazione, i cui nomi sono stati reperiti nei registri battesimali. La capillarità dell'indagine afferra inedite strategie patrimoniali di autodifesa basate sulla complicità dei coniugi (confessioni di doti 'gonfiate', allo scopo di sottrarre ai creditori la maggior parte possibile del patrimonio coniugale a rischio di alienazione) e pratiche sociali singolari (il fenomeno della parentela costruita).

Una delle più chiare conclusioni che emergono dalla ricerca – la divergenza tra la norma e la prassi – è il frutto di questa ricostruzione così attenta. L'autorità ecclesiastica non concedeva mai una separazione definitiva; ma questa monografia dimostra che la separazione diventava definitiva su iniziativa di uno dei coniugi (o di ambedue), tramite il frequente ricorso alla separazione di fatto, oppure per il protrarsi, ben oltre i termini delle separazioni concesse dal tribunale (tre mesi, sei mesi, in nessun caso più di dodici mesi), di *ménages* fattualmente separati, oppure per l'elusione delle norme ecclesiastiche tramite l'espedito di lasciare la città e trasferirsi altrove. Anche se le reali dimensioni del fenomeno dell'estraniarsi di due coniugi restano ignote a causa della sospettabile alta cifra oscura (casi

che non pervennero mai alla conoscenza dei giudici), l'elusione delle norme che Chiara La Rocca ampiamente documenta – precarietà coniugale, fughe di mogli ecc. – basta a sfatare il mito della saldezza della famiglia tradizionale.

La possibilità di mettere concretamente a confronto il *modus operandi* del giudice ecclesiastico (il proposto di Livorno) e del giudice laico (il giudice granduca) in materia di conflittualità coniugale è un effetto della definizione cronologica e geografica dell'ambito d'indagine. L'autrice ha posto alla sua ricerca dei limiti definiti da cesure istituzionali molto incisive: l'istituzione a Livorno di un tribunale competente per i casi di separazione, fattualmente se non formalmente indipendente dal tribunale pisano (1766), da un lato, e, dall'altro, l'introduzione in Toscana del codice napoleonico, che contemplava – accanto alla *separatio thori*, la quale, oltre a essere provvisoria, vincolava i due coniugi l'uno all'altro *quoad sacramentum* – il divorzio (1806). All'interno di questo arco cronologico le riforme di Pietro Leopoldo segnarono una profonda cesura istituzionale, che comportò il trasferimento della competenza per le cause di separazione dal tribunale ecclesiastico al tribunale secolare (1784). Tra il 1784 e il 1792, dunque, un congruo numero di separazioni furono discusse davanti al giudice secolare. Da questo punto di vista il presente lavoro illustra la continuità che caratterizza il modo di procedere del giudice secolare rispetto al giudice ecclesiastico e dimostra la renitenza del primo a concedere separazioni (la separazione richiesta fu concessa solo in 5 casi sui 24 dibattuti). Il basso numero dei casi sottoposti al giudizio del tribunale secolare nel suo periodo di attività (1784-1792) rispetto al numero relativamente alto dei casi sottoposti al tribunale ecclesiastico nel periodo precedente (88 casi dibattuti tra il 1776 e il 1790) e nel periodo successivo (126 casi dibattuti tra il 1792 e il 1806) suggerisce addirittura il dubbio che la prospettiva di presentarsi al tribunale secolare fungesse da deterrente per i coniugi in conflitto.

Per quanto l'impianto sistematico dell'indagine si traduca in una esatta quantificazione del fenomeno della conflittualità coniugale, e un congruo numero di grafici visualizzino, nei

capitoli che seguono, la separazione nei suoi aspetti quantitativi, non sono le statistiche e le tabelle a conferire a questo libro la sua fisionomia. La scelta dell'ottica che l'autrice definisce «microstorica» – la scelta di procedere per singoli casi, che riemergono nelle varie fasi delle loro vicende in capitoli successivi della monografia – è il connotato che fa di queste pagine una lettura movimentata e attraente. Alcune delle coppie che popolano queste pagine in diverse fasi della loro vita s'istallano durevolmente nell'immaginazione del lettore.

Due risultati di questa indagine sono destinati a entrare in modo durevole nel dibattito storiografico sul matrimonio e sulla vita di relazione. Il primo è un cambiamento nella fenomenologia dei conflitti coniugali che si delinea a partire dal 1797: il netto prevalere, dopo quella data, delle richieste consensuali di separazione rispetto alle richieste unilaterali. Questo dato, incontrovertibilmente documentato, ha certo la sua spiegazione pragmatica nel fatto che una richiesta consensuale aveva più probabilità di successo, e un iter incomparabilmente più rapido, di una richiesta unilaterale; ma il fenomeno ha una tale portata da suggerire l'ipotesi che esso sia da considerare come indizio di una accresciuta fluidità di comunicazione tra i coniugi, di una capacità di intesa razionale su una strategia comune, in vista del perseguimento di un obiettivo di comune interesse – un segno della percezione che un estraneamento irreversibile, nonostante il volere dell'autorità ecclesiastica, non era compatibile con una vita in comune?

Il secondo risultato è il frutto dell'ottica comparatistica che l'autrice ha il merito di avere tenuto costantemente presente nell'analisi delle sue fonti. La ricerca internazionale ha messo in luce l'emergere, negli ultimi decenni del Settecento, di un modello di matrimonio basato sull'inclinazione e sul sentimento. In alcune aree d'Europa, in particolare in Svizzera e in Inghilterra, indagini sistematiche hanno individuato un vocabolario dell'affettività coniugale che si contrappone al – e lentamente prevale sul – lessico della convenienza sociale e dell'interesse patrimoniale che governavano, in precedenza, la formazione della maggior parte delle coppie. Nessuna traccia di questo



lessico, nessuna testimonianza di questa svolta della sensibilità, ha reperito l'attenta indagine di Chiara La Rocca nella ricca e variegata documentazione livornese. I coniugi appaiono qui legati da interessi di natura economica, le unioni sono cementate dall'imperativo della sopravvivenza, le riconciliazioni sono influenzate dal bisogno di tutelare vantaggi di ordine materiale. Anche gli interventi conciliatori delle autorità costituite sono motivati da considerazioni di ordine pubblico, dall'intento di evitare risse e scandali, dalla preoccupazione di prevenire forme gravi di violenza coniugale ecc. La monografia pone il problema storiografico di una divergenza di tempi nell'affermarsi del matrimonio affettivo moderno, o meglio del suo vocabolario (un affermarsi documentato, tra l'altro, dall'enorme successo de *La nouvelle Eloïse* di Rousseau), tra l'Italia e le aree d'Europa che sono state finora oggetto di analisi specifiche.

Questa divergenza potrebbe trovare la sua spiegazione nella classe alla quale appartengono i protagonisti del libro? Dal punto di vista sociale, i coniugi di Chiara La Rocca formano un panorama omogeneo. Appartengono tutti al ceto degli artigiani, piccoli commercianti e addetti ai servizi (spadai, cuoiai, stagnai, sarti, pittori, acquaiole, vermicellai, legnaioli, fioraie, salumai, stallieri, gioiellieri, ciabattini, ortolane, calzolai, fornai, rigattieri, una sola maestra che insegna il francese), sono tutti impegnati in una lotta quotidiana per l'esistenza. Perciò i fattori che scatenano le guerre coniugali sono di natura economico-lavorativa: la scarsa industriosità della moglie, i debiti del marito, la cattiva amministrazione o lo sperpero della dote, gli attriti con i parenti, specialmente in caso di convivenze intergenerazionali ecc.

La ricerca lascia in eredità alla storiografia italiana il problema se il ritardo nella recezione del modello del matrimonio sentimentale a sud delle Alpi, e del lessico attraverso il quale esso si esprime, sia un fenomeno di natura sociale o di natura culturale.

*Silvana Seidel Menchi*



# Sommario

Introduzione	p. 13
PARTE PRIMA: MATRIMONI	
Capitolo primo: La costruzione del matrimonio	37
1. La scelta del coniuge	40
2. «Fare uno di santo matrimonio»	67
3. Gli sponsali	78
4. Conclusioni	103
Capitolo secondo: La vita coniugale	107
1. I ruoli coniugali dalle immagini alla realtà	109
2. I coniugi e la relazione coniugale: diritti, doveri, aspettative, passioni	122
3. Legami famigliari	151
4. Nella buona e nella cattiva sorte ...	171
5. ... finché morte non ci separi?	179
6. Conclusioni	186
PARTE SECONDA: CONFLITTI E SEPARAZIONI	
Capitolo primo: Coniugi nemici	191
1. «Essendo impraticabile il seguitar a vivere insieme ...»	195
2. «Non duo sed una caro»	198
3. Separarsi nel Settecento	218
4. Conclusioni	242
Capitolo secondo: I giudizi ecclesiastici di «separatio thori»	245
1. «Onus probandi incumbit ei qui dicit»	248
2. Mogli e sevizie	251
3. Un gioco di parole	258

4. Il momento dei testimoni	265
5. La violenza coniugale: il problema	275
6. Moralità	279
7. Le repliche dei mariti e la discussione del processo	282
8. Tutela e controllo dell'indissolubilità matrimoniale	297
Capitolo terzo: L'intervento dello Stato	327
1. Gli alimenti e la restituzione della dote: la competenza secolare	327
2. Il diritto agli alimenti e le fonti livornesi	330
3. Conflittualità matrimoniale e controllo dell'ordine pubblico	344
4. Le separazioni civili (1784-1792)	361
Capitolo quarto: Le separazioni consensuali: un nuovo corso?	373
1. Separarsi di consenso	377
2. Un tacito compromesso?	381
3. Separazione consensuale e riforme	388
Capitolo quinto: Un lieto fine?	393
1. Vita da separati	394
2. I destini coniugali	409
3. Conclusioni	413
Fonti e bibliografia	417
Indice dei nomi di persona	439

## Introduzione

È un pomeriggio di giugno. Un uomo scende frettolosamente le scale ripide di un casamento di cinque piani. È trafelato, preoccupato, inseguito. Dietro di lui un marito inferocito e armato cerca di acciuffare la prova del tradimento di sua moglie. L'uomo riesce a scappare e l'ira del marito si rivolge sulla moglie che subisce diversi colpi di coltello prima di essere salvata dall'intervento del vicinato. È l'estate del 1778, il casamento si trova in Via del Pantalone a Livorno; il marito è Giovan Battista Maruscelli, rigattiere, la moglie è Assunta Lorenzi. L'episodio viene raccontato al giudice ecclesiastico di Livorno nel corso di una causa di separazione intentata da Assunta contro il marito in seguito alle violenze subite proprio durante quel pomeriggio<sup>1</sup>. Davanti al giudice Assunta accuserà il marito di averla crudelmente ferita senza motivo, l'uomo invece cercherà di provare il suo giusto diritto di punire una tresca amorosa.

Di fronte a tale racconto, molte sono le domande che possono sorgere nella mente di qualsiasi lettore o studioso. La prima e la più importante attiene alla veridicità dei fatti narrati; seguono, strettamente legate a questa, le domande sui protagonisti e sul loro ruolo nel giudizio. È naturale chiedersi, infatti, quale sia stata la parte innocente e quale quella colpevole all'interno del descritto conflitto, quali siano stati i motivi del contendere e in ultimo a quale destino i coniugi siano andati incontro. Le fonti giudiziarie tuttavia pongono diversi problemi d'interpretazione e più volte il dibattito storiografico ha evidenziato la necessità di evitare un uso troppo libero delle informazioni conservate nei fascicoli processuali. La fonte giudiziaria non

<sup>1</sup> ADL, ASCVL, *Atti civili*, f. 6, n. 29, Assunta Lorenzi vs Giovanbattista Maruscelli, a. 1778.

riflette direttamente la realtà storica e i racconti presentati nei tribunali sono da considerarsi verosimili, non veri. D'altra parte gli atti di separazione e più in generale le cause matrimoniali rappresentano un'insostituibile fonte di informazioni – l'unica nel caso di famiglie popolari – sui comportamenti e la vita matrimoniale del passato.

Gli studiosi che si sono accostati negli ultimi anni ai processi di separazione hanno scelto di rispondere in modo diverso agli interrogativi e alle possibilità offerte da questi documenti; sono stati privilegiati alternativamente due distinti percorsi di ricerca. Alcuni storici – soprattutto gli storici del diritto – hanno scelto un approccio normativo-istituzionale e, scegliendo di non «forzare» la fonte, hanno utilizzato questa documentazione per studiare il tribunale, analizzando il linguaggio giuridico, la dottrina applicata, le astuzie procedurali e le scelte dei giudici<sup>2</sup>. Gli storici della società – soprattutto quelli di area anglosassone – hanno invece usato «più liberamente» questi documenti, privilegiando un approccio socio-antropologico. In questi studi, le cause di divorzio e di separazione sono state usate come fonti per lo studio della famiglia, delle relazioni e dei conflitti matrimoniali<sup>3</sup>. I due percorsi sono rimasti sostan-

<sup>2</sup> Numerosissime ricerche negli ultimi decenni hanno utilizzato le fonti giudiziarie matrimoniali, e anche le cause di separazione, per scrivere la storia dei tribunali e per verificare quali norme fossero applicate dai giudici. In particolare, nel caso della separazione, l'attenzione degli studiosi si è concentrata sulla ricostruzione dell'intervento disciplinante attuato dai tribunali in età moderna. Per il momento, tali studi hanno ampiamente documentato che non era facile ottenere una separazione da un tribunale cattolico o il divorzio da un tribunale protestante e che l'istituzione ecclesiastica cercò di introdurre ordine e stabilità nelle convivenze matrimoniali. Per una sintesi delle ricerche e dei risultati cfr. S. SEIDEL MENCHI, *I processi matrimoniali come fonte storica*, in particolare pp. 15-59.

<sup>3</sup> Nella valorizzazione delle fonti processuali come fonti matrimoniali in senso stretto fondamentale è stato il contributo della storiografia anglosassone che per prima tramite le cause matrimoniali, e in particolare proprio attraverso i documenti di separazione e di divorzio, ha studiato la famiglia, le relazioni coniugali e la loro evoluzione nel tempo. La ricerca più estesa e completa è certamente quella di Lawrence Stone che ha raccontato la storia della separazione e poi del divorzio in Inghilterra dal XVI al XX secolo. L. STONE, *Road to Divorce*, e, dello stesso autore, *Broken Lives*.

zialmente «lontani» uno dall'altro, ma è da sottolineare che tutte le ricerche finora realizzate hanno avallato e condiviso l'idea che i conflitti e la separazione erano un problema estraneo ai matrimoni di antico regime. Le separazioni giudiziarie richieste nei secoli dell'età moderna sono state definite come casi sfortunati e unici in un mondo dove il matrimonio, pur con alti e bassi, raramente si spezzava o si interrompeva. Condizionati da questo fortunatissimo giudizio sulla vita familiare del passato, molti studiosi concluderebbero, pochi minuti dopo la lettura, che il caso di Assunta e Giobatta, pur interessante per studiare i tribunali o la società, è da definirsi come un caso patologico e molto raro.

Tra 1766 e 1806 oltre 200 coniugi, mogli in gran maggioranza, si presentarono al tribunale ecclesiastico o secolare di Livorno per richiedere un'interruzione della convivenza matrimoniale. Richiesero come Assunta Lorenzi di essere legittimamente separati attraverso la concessione di una *separatio quoad thorum et coabitationem*, così come prevedevano da secoli le disposizioni dottrinarie in materia<sup>4</sup>. Questi processi sono stati la fonte privilegiata e il punto di partenza della presente ricerca; tuttavia, quello qui introdotto non è solo uno studio sui tribunali livornesi e sulla loro attività settecentesca, quanto piuttosto uno studio sul matrimonio e la conflittualità matrimoniale. La ricerca che è alla base di questo lavoro, infatti, ha avuto il duplice intento di analizzare il matrimonio nel suo farsi e disfarsi e di indagare quale fosse l'intervento istituzionale per tutelarne l'unità e imporre controllo e ordine ai coniugi. Si sono studiati in parallelo le norme, il controllo istituzionale e le pratiche sociali; così è stato possibile cogliere pienamente l'evoluzione delle norme, l'azione dei tribunali, il peso delle

<sup>4</sup> La *separatio quoad thorum et coabitationem* era una separazione del letto e della tavola che poteva essere concessa dai tribunali ecclesiastici in presenza di determinati giusti motivi. La storia di questo istituto e della sua applicazione è stata raccontata fino ad oggi da pochi studiosi, soprattutto per quanto riguarda l'area italiana. Più numerosi sono stati gli studi per le aree inglese e tedesca su questo tema e in genere sulle fonti processuali matrimoniali prodotte dai tribunali cattolici e protestanti in età moderna. Cfr. *infra*, parte II, cap. I.

scelte istituzionali sul matrimonio, e ricostruire identità e caratteri dei matrimoni e delle famiglie del passato. Per mettere a fuoco contemporaneamente società e istituzioni sono state adottate una serie di scelte interpretative e metodologiche, ed è da queste che partiremo.

### *Fonti e metodo*

La fonte giudiziaria è una fonte di non facile consultazione che, come si è detto, non può essere usata in modo spregiudicato. I racconti presentati in tribunale sono rappresentazioni della realtà, condizionate da modelli e strategie processuali, dalle norme e dai risultati che ogni singolo ricorrente desiderava ottenere. Ogni storia presentata in tribunale deve essere considerata, innanzitutto, come la mediazione tra l'esperienza concreta dei singoli, le leggi scritte, le consuetudini e le norme non scritte della comunità<sup>5</sup>. Nella lettura del racconto di Assunta e Giobatta Maruscelli, come nella lettura e nello studio di tutta la documentazione livornese, si è tenuto conto di queste osservazioni, ma anche del fatto che i *matrimonialia* potevano essere utilizzati, oltre che per studiare l'attività dei tribunali ecclesiastici, per approfondire e capire molti aspetti della vita familiare di antico regime. I fascicoli processuali non documentano soltanto le patologie del matrimonio e le trasgressioni dalla norma, ma, se adeguatamente analizzati, rappresentano una fonte importante per lo studio del matrimonio e delle pratiche matrimoniali<sup>6</sup>.

Nella presente ricerca, per valorizzare al massimo la polisemia della fonte giudiziaria, senza perdere di vista la natura di questi documenti, per prima cosa si sono studiati il linguaggio giuridico e le procedure e si è cercato di stabilire che cosa i

<sup>5</sup> Su questi temi cfr. Th. KUEHN, *Law, Family and Women*, in particolare l'introduzione; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *I cantieri del diritto*. Inoltre, può essere utile leggere le riflessioni di J. FERRARO nell'*Introduzione a Marriage Wars*, e anche N. ZEMON DAVIS, *Storie d'archivio*.

<sup>6</sup> Condividiamo pienamente le osservazioni di S. SEIDEL MENCHI, *I tribunali del matrimonio: bilancio di una ricerca*, pp. 33-34.



coniugi dovessero presentare per ottenere un esito favorevole in giudizio. Solo dopo tale decodificazione del linguaggio e dei modelli giudiziari, sono state raccolte le informazioni circa il matrimonio, le relazioni famigliari ecc., scegliendo, in via preferenziale, quelle informazioni che erano prive di particolare valore all'interno della discussione giudiziaria e avevano quindi un più alto grado di veridicità. Infine, è stato realizzato un ampio lavoro di incrocio sistematico con altre fonti: registri notarili<sup>7</sup>, cause secolari di alimenti e restituzione della dote, inventari di casa, registri parrocchiali, prove di stato libero e stati delle anime. L'incrocio con altre fonti aveva lo scopo di verificare ulteriormente la veridicità della versione narrata in tribunale e di acquisire, poi, maggiori informazioni sui coniugi, sulla loro vita e sulle loro scelte. Le ricerche hanno permesso, per alcuni casi – oltre una trentina – di ricostruire integralmente i percorsi coniugali e famigliari. Il lettore potrà quindi seguire alcuni coniugi nel tempo, osservando dinamiche e scelte dall'altare al ricorso in tribunale e poi dal tribunale alla morte. Tramite lo studio delle fonti processuali e il lavoro di ricerca su altre fonti molti racconti giudiziari sono stati completati e verificati; anche il drammatico racconto di Assunta Lorenzi è stato completato grazie al ritrovamento di una lunga «informativa» scritta da un funzionario secolare su questo affare. In tal modo si è riusciti a comprendere che Giovan Battista Maruscelli, in quel lontano giorno di giugno aveva più di «qualche» ragione per inveire contro la moglie<sup>8</sup>.

Certo i processi di separazione documentano in primo luogo le storie di matrimoni difficili, ma con lo studio di queste fonti è possibile ricostruire anche un quadro d'insieme sui comportamenti matrimoniali. All'interno del processo, infatti, insieme alla crisi di un matrimonio, andava in scena la normalità; davanti al giudice aveva luogo un vero e proprio confronto tra

<sup>7</sup> Sono state esaminate le *confessio dotis* rogate da alcuni notai livornesi nella seconda metà del Settecento conservate nell'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>8</sup> ASLi, *Governo civile e militare*, «Suppliche e informazioni», f. 940, cc. 630 ss. Per la ricostruzione di questa vicenda coniugale e delle iniziative intraprese dalle autorità cittadine si veda *infra*, parte II, cap. III, § 3.

patologia e normalità. Nel dibattito processuale davano voce alla «normalità» tutti i protagonisti, i coniugi stessi, i procuratori, i testimoni, i giudici e i funzionari del tribunale che in modo più o meno manifesto esprimevano la propria opinione su quello che era da considerarsi «normale» e «accettabile» all'interno di un *ménage* coniugale. Fondamentali per comprendere quale fosse il sentire comune circa un dato evento o comportamento sono gli interrogatori dei testimoni, peraltro numerosi e dettagliati nelle fonti livornesi. Dunque attraverso lo studio delle cause di separazione, e degli interrogatori dei testimoni in particolare, e attraverso la parallela ricostruzione microstorica di intere storie famigliari si è ricavata un'immagine complessiva su quello che in un dato contesto sociale – quello dei ceti medio-bassi urbani – era accettato e quindi presumibilmente anche praticato.

La ricostruzione delle pratiche matrimoniali ha permesso di aumentare conoscenza e sensibilità anche nei confronti della separazione di antico regime e di capire meglio il comportamento e le scelte delle istituzioni in materia. Ai conflitti e al modo di trattarli da parte della Chiesa e dello Stato è stata dedicata un'ampia parte delle ricerche. Anche per quello che riguarda le istituzioni, non ci si è limitati alla fonte giudiziaria, ma sono state utilizzate fonti epistolari, suppliche, lettere informative, atti di polizia ovvero documenti che permettessero di osservare da un diverso punto di vista il controllo attuato sull'indissolubilità del matrimonio.

### *Matrimoni e separazioni*

Il libro affronta uno dei temi più frequentati degli ultimi decenni e non solo dalle scienze storiche. Come è noto, di matrimonio e di famiglia si sono occupate ampiamente anche le scienze giuridiche, la sociologia e l'antropologia. Per quello che riguarda la storiografia, sono stati conclusi numerosissimi studi che, utilizzando metodi e fonti diverse, hanno cercato di individuare e analizzare le principali trasformazioni giuridiche, sociali e culturali che il matrimonio e la famiglia subirono tra

XII e XVIII secolo<sup>9</sup>. Nelle ricerche più recenti, da un lato si è cercato di definire il concetto di famiglia e di stabilire come si formava, chi ne faceva parte e quali relazioni legavano mogli, mariti, genitori, figli; dall'altro, è stato affrontato il problema del ruolo ricoperto dalle Chiese e dagli Stati nel regolare e tutelare l'istituto matrimoniale e la famiglia. Fondamentale per entrambi i percorsi di ricerca è stato l'utilizzo di nuove fonti – quali quelle giudiziarie e notarili – che ha reso necessario e valorizzato il confronto con il sistema normativo che regolava il diritto di famiglia.

Il progressivo ampliamento degli studi ha permesso di arricchire notevolmente la conoscenza del matrimonio e delle famiglie del passato, favorendo l'introduzione di nuove categorie interpretative. In particolare negli ultimi anni, da più parti è stata evidenziata la necessità di studiare il matrimonio come evento complesso e di superare le definizioni statiche e i modelli attraverso lo studio dei contesti<sup>10</sup>; nel contempo è stata più volte sollecitata la necessità di uno studio approfondito del rapporto tra norma e pratiche sociali e tra sudditi/fedeli e istituzioni. Questa ricerca ha raccolto e fatto proprie tali indicazioni, tanto per quel che riguarda lo studio differenziato delle famiglie quanto per ciò che concerne lo studio del rapporto tra norme e pratiche sociali.

Nella prima parte del libro, vedremo quale fosse il modello di matrimonio e di famiglia costruito tra i ceti sociali medio-bassi di Livorno alla fine del XVIII secolo<sup>11</sup>. In tale analisi sarà dedicata molta attenzione al contesto socio-lavorativo delle famiglie protagoniste e al rapporto tra stile di vita/reddito e il matrimonio, le relazioni, l'organizzazione familiare. Partiremo

<sup>9</sup> Per una bibliografia sull'argomento cfr. M. DE GIORGIO - Ch. KLAPISCH-ZUBER (edd), *Storia del matrimonio*, e M. BARBAGLI - D.I. KERZTER (edd), *Storia della famiglia in Europa*. Per un'utile e recente sintesi sulla storia del matrimonio si veda D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*.

<sup>10</sup> Dovremmo citare un ampio numero di studi; ci limitiamo a rinviare alle osservazioni di D. KERZTER, *Vivere con i parenti*.

<sup>11</sup> Questi erano i gruppi sociali che di regola si rivolgevano in misura maggiore ai tribunali per dirimere le proprie liti familiari o matrimoniali.

dal momento di formazione del matrimonio, un osservatorio privilegiato per chi desideri comprendere i valori su cui si fondavano le unioni. Studieremo come costruivano il matrimonio i nostri protagonisti, analizzando molto dettagliatamente i termini, i tempi, gli interessi in gioco, il rapporto tra sposi e famiglie. Come hanno già mostrato altri studi, anche i matrimoni dei «piccoli», ovvero di coloro che non avevano patrimonio o nome da tramandare oppure che non concludevano attraverso i matrimoni importanti alleanze politiche, economiche e militari, erano perseguiti con determinazione e opportune strategie<sup>12</sup>. Si trattava di eventi complessi, raggiunti dopo delicati processi a tappe, attraverso percorsi accidentati e assolutamente non lineari, frutto di negoziazione e di incontro tra istanze di tipo diverso, in cui giocavano un ruolo non indifferente anche le ragioni dei figli.

All'attenzione e all'interesse che hanno ricevuto il matrimonio e la sua formazione, fa da contraltare un generale disimpegno degli studi sulla vita coniugale. Molte, tuttavia, sono le questioni aperte che meritano una risposta. In particolare, qual era il modello coniugale dominante, quando entra in crisi e quali sono le differenze/somiglianze tra coniugi appartenenti a diversi ceti sociali o alle diverse tradizioni culturali e religiose dell'Europa moderna? Il presente lavoro non ha certo la pretesa di rispondere a queste domande, ma piuttosto quella di contribuire all'elaborazione di una proposta interpretativa su questo tema. Dopo aver ricostruito nel primo capitolo le norme non scritte che presiedevano alla conclusione dei matrimoni a fine Settecento, analizzeremo, nel secondo capitolo del libro, quale vita coniugale mariti e mogli conducevano insieme e in quale modo organizzavano convivenza e gestione domestica. Particolare attenzione sarà dedicata alla discussione circa il sistema di ruoli vigente all'interno del matrimonio e le relazioni tra moglie e marito; vedremo quali passioni, aspettative, diritti e doveri i nostri coniugi esprimessero o pretendessero l'uno dall'altro; potremo verificare così aspetti finora scarsamente approfonditi per i ceti sociali medio-bassi. La nostra osserva-

<sup>12</sup> Su questo tema fondamentali le riflessioni e gli studi di M. PELAJA, in particolare *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*.